



CAMERA DEI DEPUTATI
7^a COMMISSIONE
Cultura, Scienza e Istruzione

MEMORIA UIL SCUOLA

SUI DECRETI ATTUATIVI DELLA LEGGE N. 107/2015
(DELEGHE "BUONA SCUOLA")
AA.G. NN. 377, 378, 379, 380, 381, 382, 383 E 384

AL PRESIDENTE, *On. Flavia Piccoli Nardelli*

Gentile Presidente,

le otto deleghe al Governo prevedono la riforma ordinamentale dell'intero sistema scolastico.

La legge 107, nella sua filosofia di fondo, si è orientata inizialmente sulla governance del sistema, spostando sulle prerogative dirigenziali competenze proprie degli organi collegiali della scuola, operando in questo modo una mutazione genetica nella scuola definita dalla costituzione italiana.

Gli organi collegiali, invece, sono il presidio della tutela della libertà di insegnamento e di apprendimento degli alunni, garanzia di autonomia delle scuole.

In questi principi risiede la laicità e l'indipendenza della scuola statale.

La Uil Scuola, per questi motivi, contrasta la visione e la filosofia di fondo della Legge 107.

Intende modificarla con due strumenti:

- la contrattazione;
- il confronto, la partecipazione al dibattito, con l'intento di incidere sulla stesura dei testi delle deleghe.

La contrattazione, nell'accordo del 30 novembre con il Governo, si riappropria dello spazio suo proprio, sottratto in questi anni, prima dalla riforma Brunetta, poi dalla stessa legge 107.

Con questa stessa impostazione affrontiamo il dibattito sulle deleghe.

Un dibattito che non c'è stato e che invece, va attivato, e subito, e non solo nel chiuso delle stanze ministeriali, ma direttamente nelle scuole e tra la gente.

Due i capisaldi che seguiremo:

- sottrarre dall'impianto delle deleghe tutti gli aspetti che riguardano la contrattazione
- fare proposte di merito sui singoli temi (il dettaglio nelle schede).

Le deleghe appena approvate seguono la filosofia della 107, sia pure con qualche attenuazione, dovuta ad un ripensamento ministeriale. Propongono un'operazione dirigista e lesiva dell'autonomia che si dice di voler esaltare: non si garantisce la libertà di insegnamento e di



apprendimento, che è basato su un modello di partecipazione che si fonda sull'autogoverno delle scuole dell'autonomia.

Prospettano la trasformazione della scuola in un grande ufficio pubblico dispensatore di servizi, dimenticando la funzione della scuola: considerare gli alunni e le famiglie come cittadini e non come utenti da accontentare. Un regresso sostanziale con un'apertura verso il privato e i suoi meccanismi di funzionamento.

Si legittima la sindrome impiegatizia, con cui fu attaccato il sindacato che aveva mutuato dal lavoro privato gli elementi della contrattazione, con l'unica differenza che questa volta sono viste nell'ottica del datore di lavoro. Errore il primo, errore anche il secondo.

Sono presenti nell'attuale stesura delle deleghe palesi confusioni e contraddizioni tra i vari testi, che risentono della mancanza di coordinamento politico. Ognuno si è scritto le norme che gli servono; quello delle scuole italiane all'estero, ne è la dimostrazione più esplicita.

Una scrittura tutta burocratica. Si riducono le certezze per il personale (nel caso del reclutamento) e non si danno strumenti adeguati per supportare gli aspetti formativi e didattici (nel caso della cultura umanistica) che hanno, per loro natura, bisogno di partecipazione, spazi di libertà e professionalità che non sono di tipo impiegatizio.

Si trasforma e si riduce l'autonomia della scuola e la partecipazione.

Anche quella degli studenti e famiglie che tutti mettono al centro dell'attenzione, ma solo a parole.

Quella delle deleghe appare ora come un'opportunità, ma ci sembra che il clima politico pre-elettorale e i tempi non siano sufficientemente adeguati ad una vera riscrittura del futuro sistema scolastico statale che, attualmente, si presenta come un treno da mettere sulle rotaie giuste: quelle del rilancio e non del ridimensionamento.

Roma, 13 febbraio 2017

Per la UIL Scuola

Giuseppe Turi – Segretario generale Uil Scuola

Giuseppe D'Aprile – Segretario nazionale Uil Scuola

Le deleghe scuola | Sistema integrato 0 - 6

Istituzione del sistema integrato di educazione e istruzione dalla nascita fino ai sei anni

Aspetti positivi

La delega pone le basi per poter realizzare un sistema che faccia uscire i servizi all'infanzia dalla classificazione di servizi a domanda individuale per rendere il percorso educativo da zero a sei anni un effettivo diritto di cittadinanza dei bambini, come previsto anche dai trattati comunitari.

Scuola dell'infanzia

- La scuola dell'infanzia resta parte integrante del sistema nazionale dell'istruzione, differente dai servizi educativi (nidi, servizi integrativi, sezioni primavera);
- Viene abbandonata l'idea di utilizzare il personale docente inserito nelle graduatorie ad esaurimento nei servizi educativi 0-3;
- Si introduce l'organico di potenziamento;
- Organici e finanziamenti per il funzionamento sono extra fondo nazionale;
- Sarà possibile istituire dei Poli per l'infanzia, tramite accordi tra Regioni, uffici scolastici regionali ed enti locali. Questi accoglieranno in un unico plesso sia le scuole dell'infanzia che i servizi educativi. Potranno essere strutturati anche presso direzioni didattiche e istituti comprensivi.

Servizi educativi

- Le sezioni primavera, per i bambini dai ventiquattro a trentasei mesi, vengono portate a regime (sebbene ancora ingabbiate negli accordi tra stato e singole regioni) con conseguente superamento della gestione sperimentale e degli anticipi nella scuola dell'infanzia;
restano appoggiate, come in precedenza, alle scuole dell'infanzia statali o del sistema paritario, o ai poli per l'infanzia.

Aspetti generali

La qualificazione universitaria già quinquennale per i docenti di scuola infanzia diventa obbligatoria e triennale per gli educatori dei servizi.

- Gli orientamenti educativi nazionali per i servizi educativi sono realizzati in coerenza con le indicazioni nazionali per il curriculum.
- Coordinamento delle attività di formazione in servizio in ottica di continuità per insegnanti ed educatori.
- Il ministero dell'istruzione nel rispetto delle funzioni dei vari enti impegnati nella realizzazione del sistema svolge funzione di coordinamento e promozione.

Aspetti critici

- La possibilità della gestione indiretta da parte degli Enti locali del personale educativo dei servizi per l'infanzia da utilizzare sui servizi educativi favorisce l'utilizzo di contratti atipici di varia natura, che di per se non offrono garanzia di qualità.
- La mancata previsione di un intervento dello Stato vanifica la possibilità di raggiungere l'obiettivo del 33% di diffusione dei servizi che resta solo una dichiarazione di intenti, lasciando la situazione sostanzialmente invariata, proprio nelle regioni dove l'esigenza di servizi di qualità è più forte.
(La Calabria resterà Calabria: la sua diffusione di servizi è pari al 3%).
- La grande frammentazione dei compiti e delle funzioni e l'incertezza sui finanziamenti determinano la difficoltà, nel settore delle politiche per l'infanzia, ad arrivare a una chiara visione dei contenuti, delle modalità e dei tempi entro cui le finalità richiamate potranno essere raggiunte.
- L'eliminazione degli anticipi nella scuola dell'infanzia può avvenire solo dove si registrerà una effettiva diffusione dell'offerta nei territori di servizi educativi.

La proposta Uil Scuola

- “ Occorre accompagnare la misura di messa regime delle sezioni primavera con la stabilizzazione del personale che a vario titolo ha in esse operato, garantendone il funzionamento a partire dalla loro istituzione.
- “ La costituzione dei poli per l'infanzia favorisce l'uso razionale delle risorse, il principio di condivisione delle risorse professionali non va confuso con un utilizzo improprio del personale docente ed educativo che deve essere inquadrato secondo le diverse discipline contrattuali.
Su queste ultime il decreto non può e non deve intervenire.
- “ Si devono definire le competenze dei vari livelli istituzionali (chi-fa-cosa) ed individuare un responsabile del servizio, quello dell'Ente Locale per il servizio da 0 a 3 anni, quello dello Stato (dirigente scolastico) per le attività di scuola dell'infanzia 3-6 anni.
- “ Occorre definire una cabina di regia territoriale, che sia in grado di progettare una coerente rete educativa ed individuare anche i poli, in cui fare confluire le esperienze e le domande dei cittadini.
- “ Le risorse necessarie per fare funzionare le scuole non possono essere gestite da pseudo commissioni senza responsabilità (e senza retribuzioni).
Le risorse vanno allocate sulla base dei bisogni anche inespressi, intesi come investimenti sul futuro.
E' un ruolo che, a nostro parere va gestito in una visione strategica, non si scorge nell'attuale decreto che sembra più una spartizione di fondi più o meno equa, a seconda dei componenti del comitato, che di un organismo con una visione strategica che ne assuma le responsabilità.

Le deleghe scuola | Diritto allo studio

Aspetti positivi

- Esonero totale dalle tasse scolastiche degli alunni dell'istruzione secondaria di secondo grado.
- Possibilità per le scuole di stipulare convenzioni in accordo con gli Enti Locali per promuovere il comodato d'uso gratuito per gli studenti dei corsi di studi secondari di primo e secondo grado di libri ed ausili didattici.
- Maggiori finanziamenti per 2,5 ml annui per scuole in ospedale ed assistenza domiciliare.
- Istituzione del Fondo unico per il welfare dello studente con uno stanziamento di 10 ml annui.

Aspetti critici

- Un testo che partendo dalla necessità di coordinare norme stratificate e nuove raggiunge l'unico risultato di istituire una **ennesima commissione consultiva** che non prevede nemmeno la partecipazione delle parti sociali, come elemento di raccordo con i bisogni del territorio.
- Non ci sono finanziamenti aggiuntivi; tutte **le risorse vengono drenate** dalla legge 440 o **dai risparmi** della legge 107.
- Manca un richiamo agli obblighi degli Enti Locali per l'ausilio agli **alunni disabili**.

La proposta Uil Scuola

- ff** Rendere davvero esigibili i diritti degli studenti ed evitare surrettizi spostamenti di risorse pubbliche ad Enti ed Istituzioni private.
- ff** La Conferenza nazionale che dovrebbe garantire il diritto allo studio, sarebbe auspicabile fosse costituita, prevalentemente, da componenti eletti e non designati.

Le deleghe scuola | Valutazione

Valutazione e certificazione delle competenze | Esami di Stato

Aspetti positivi

Gli aspetti condivisibili sono modernità e innovazione, in risposta ad una esigenza concreta.

- Molto positivo che venga enfatizzato il concetto di **personalizzazione dell'offerta formativa** che non è ancora entrato in modo corretto nei Collegi dei docenti. La norma sottolinea infatti che *“la scuola si faccia carico del mancato raggiungimento dei livelli di apprendimento e che con un corretto utilizzo dell'organico dell'autonomi, organizzi percorsi ed attività volte a superare le carenze disciplinari degli alunni”*;
- Positivo aver **ridotto il numero delle prove scritte** nell'esame alla fine del primo ciclo e per la seconda lingua;
- Bene aver **tolto dall'esame la prova Invalsi** che non si capisce ancora se deve **misurare o valutare o certificare**. Se misura gli apprendimenti non poteva essere messa nella media insieme alle altre prestazioni. Dovrebbe essere una valutazione di sistema e quindi deve essere svolta a parte ;
- Bene anche l'introduzione della prova di lingua nel test Invalsi;
- Positiva la trasformazione della **certificazione in attestazione**.
- Molto positiva anche la **trasformazione dell'esame di stato del secondo ciclo**: le due prove scritte, il curriculum dello studente, le attività di alternanza scuola-lavoro, le competenze digitali e la metodologia Clil che concorrono alla valutazione dell'alunno.
- Positiva l'enfasi «per rendere coerente l'esame con le **Indicazioni nazionali** per i licei e le **Linee guida** per gli istituti tecnici e professionali, **che hanno superato le modalità trasmissive dei contenuti e dei programmi di studio**, in una logica che pone al centro lo sviluppo di competenze», senza però dimenticare l'importanza delle conoscenze e dello studio 'critico'.
- A favore di una partecipazione attiva dei Collegi alla progettazione.

Aspetti critici

- Appare negativa la previsione che sia lo stesso dirigente scolastico o il docente con funzioni vicarie in caso di sua assenza (scuole in reggenza) o impedimento ad essere il **presidente della commissione**. L'esperienza insegna che una persona esterna porta a volte un maggiore equilibrio se ci sono dinamiche interne non troppo serene.
- Altro aspetto critico è il fatto che **ancora non viene elaborata una scheda di attestazione delle competenze**. Sono anni che le scuole aspettano e si sono sbizzarrite elaborando schede artigianali assurde!
- Le **due prove scritte di lingua**, sono troppe. La seconda lingua sarebbe opportuno che sia solo orale.
- Non si può condizionare l'ammissione all'esame se non si svolgono le **prove Invalsi**: un modo surrettizio e sbagliato per indurre a farle.
- Linee guida e Indicazioni nazionali, troppo spesso, ignorate dai Dirigenti scolastici e dalla maggior parte dei Collegi.

La proposta Uil Scuola

- “ Gli esami per gli studenti con handicap devono essere coerenti con il percorso di insegnamento personalizzato ed uscire dall'ambiguità dell'equipollenza di cui non si capisce l'obiettivo.
- “ Inoltre, per gli esami della scuola secondaria di primo grado, sarebbe più opportuno puntare sui colloqui, piuttosto che sugli esami scritti.
- “ Eliminare la condizione che la mancanza di partecipazione alle prove Invalsi impedisca l'ammissione agli esami finali.
- “ Subito la scheda per attestazione delle competenze.
- “ Positiva la personalizzazione e l'utilizzo organico autonomia finalizzato al successo formativo.

Le deleghe scuola | Istruzione professionale

Aspetti positivi

- La proposta di inserire almeno **otto ore di compresenza per tutti gli indirizzi sulle discipline tecnico pratiche**, molto penalizzate dal decreto 87/2010, nonché la rimodulazione delle articolazioni e delle opzioni, la cui offerta formativa viene operativamente rimessa all'autonomia delle singole istituzioni scolastiche in relazione ai contesti lavorativi locali e con un assetto organizzativo flessibile
- Parimenti positiva è la previsione teorica di costituire una **rete nazionale delle scuole professionali** in modo che finalmente vi sia, oltre che un luogo concreto di scambio di informazioni e conoscenze, soprattutto un rapporto sinergico e non concorrenziale tra Istruzione Professionale, Istruzione e Formazione Professionale ed il sistema regionale della Formazione Professionale.

Aspetti critici

- Il sistema ipotizzato è estremamente **macchinoso e disallineato** con il sistema delle competenze istituzionali tra stato e Regioni per cui, a parte la maturità quinquennale professionale, gli Istituti non hanno facoltà di rilasciare attestati di qualifica triennali o diplomi quadriennali se non autorizzati dalle singole Regioni (che operano con 20 modelli organizzativi differenti) ed attraverso percorsi paralleli all'interno degli Istituti, con evidenti gerarchizzazioni tra classi orientate alla maturità e classi orientate alle uscite precoci, riproducendo di fatto all'interno degli Istituti Professionali quel dualismo, che si voleva superare, con gli Istituti Tecnici da una parte, e con i Centri di Formazione Professionale dall'altra.
- Anche la previsione delle **reti delle scuole professionali** non è assolutamente declinata in termini di competenze, responsabilità, strumenti operativi, finanziamenti: ci troviamo davanti a questo decreto delegato che rimanda ad un altro futuro decreto, partendo da 20 sistemi organizzativi regionali diversi, che adottano strumenti di accreditamento differenti.
- Si definisce un percorso alternativo e discriminatorio che nessuno si aspetta di leggere su un decreto: è considerato titolo prioritario per l'ammissione al corso di specializzazione essere titolari di un contratto triennale retribuito di docenza presso una scuola paritaria.
Se si sceglie di insegnare nella scuola privata, pur non aver superato il concorso, o essendo stato bocciato, si troverà una strada spianata e parallela per l'accesso al triennio, con la recondita speranza che tramite ricorso, si possa raggiungere il ruolo nella scuola statale, senza dover andare neanche all'estero come già oggi succede per acquisire l'abilitazione.
Una priorità di accesso che crea altre disparità, nuove ingiustizie, veramente inaccettabili.

La proposta Uil Scuola

- “ Più che una riforma ci sembra una non-riforma: restano le incongruenze di fondo tra i vari segmenti e le competenze tra Stato e regioni. Resta, inoltre, la mancanza di un raccordo con l'istruzione tecnica ingessata dal riordino del 2008.
- “ E' un'offerta formativa che si pone come scuola con sbocchi aleatori. Circostanza che potrebbe aumentare i fenomeni di abbandono.
- “ Dopo il biennio si dovrebbe fare una scelta precisa, formazione professionale o istruzione professionale, con la previsione di adeguati strumenti di passerelle dall'uno all'altro sistema per ottenere una qualifica o un titolo di maturità professionale che consenta sia sbocchi universitari che accesso a lts e lfts.
- “ In questa prospettiva il biennio dovrebbe caratterizzarsi in modo significativo con le materie formative di base da accompagnare con attività pratiche di laboratorio con effetti fortemente orientativi.

www.uilscuola.it

uilscuola@uilscuola.it

Le deleghe scuola | Estero

Disciplina della scuola italiana all'estero

Aspetti positivi

- L'aumento del 10% (50 docenti di cui l'istituzione di 10 posti di insegnanti di sostegno) del contingente scolastico all'estero, già ridotto drasticamente negli ultimi anni dalla spending review di oltre il 40% (circa 400 unità di personale), rappresenta solo una risposta parziale e insufficiente alle richieste della Uil Scuola, per un organico scolastico all'estero adeguato alla attuale domanda di lingua e cultura italiana nel mondo.
- Da sottolineare, però che la copertura finanziaria per l'aumento del contingente viene, in parte, ottenuta con i **risparmi relativi al taglio dal 20 al 30% del trattamento economico** del personale della scuola in servizio all'estero. In sostanza con una mano si dà e con l'altra si toglie.

Aspetti critici

- Le selezioni per andare ad insegnare all'estero cambiano radicalmente. Le **graduatorie di merito**, previste dal contratto scuola, vengono sostituite nel decreto da "elenchi" di personale docente e Ata, in possesso di specifici requisiti, mediante i quali sarà scelto, attraverso una prova orale, in base a criteri poco chiari e definiti, il personale da destinare all'estero.
- Viene inoltre ridotto il **mandato all'estero da nove a sei anni scolastici**.
- Il decreto cancella tutte le **norme contrattuali** (attualmente il 20% dell'intero contratto) che regolano il rapporto di lavoro del personale docente e Ata della scuola, destinato all'estero con le modalità previste dalla mobilità professionale e abolisce l'istituto della supervalutazione del servizio all'estero, sia ai fini della carriera che della pensione, salvo che per le sedi disagiate.
- Le nuove norme riducono di una percentuale che varia dal 20 al 30% l'**assegno di sede** di tutto il personale attualmente in servizio. Viene istituito l'obbligo per il personale docente, oltre l'orario di servizio, di svolgere **ulteriori ore di insegnamento** 'ad libitum', sia per svolgere ore di insegnamento, che non costituiscono cattedra o posto di insegnamento sia per sostituire il personale docente assente dal servizio.
- Per quanto riguarda il **trattamento economico** previsto per il personale in servizio all'estero, l'intervento legislativo non garantisce alcuna omogeneità nei riguardi delle diverse categorie di personale dello stato in servizio all'estero. Al contrario penalizza in maniera inaccettabile esclusivamente il personale della scuola, che, in base alla normativa vigente, percepisce, a parità di qualifiche funzionali, un trattamento economico all'estero inferiore del 30/40% rispetto alle altre categorie di personale statale.
- Al momento del rientro, gli insegnanti perdono la titolarità e sono collocati negli ambiti.

La proposta Uil Scuola

- “ Va tolto dal decreto ogni elemento che attiene al rapporto di lavoro che va regolato per contratto, operando un rinvio alla contrattazione per la definizione dei diritti ed obblighi connessi al rapporto di lavoro, in coerenza con l'accordo sottoscritto con il Governo il 30 novembre scorso.
- “ Sul piano legislativo, occorre superare l'attuale assetto settoriale dei vari interventi, che lo schema di decreto ignora completamente con una cabina di regia a livello di Governo, all'interno di un vero e proprio «Sistema Italia» che coordini le competenze di tutti i soggetti interessati, (Miur, Mae, Mibac, ecc) e che, garantisca un effettivo e sinergico coordinamento di tutti gli interventi settoriali e risposte esaustive alla attuale domanda di lingua e cultura italiana nel mondo.
- “ La nostra scuola statale all'estero deve mantenere, anche in un processo riformatore, le sue peculiarità, per poter svolgere la propria *mission*: promuovere la lingua italiana come patrimonio culturale all'estero e trasmissione del made in Italy che definisce una comunità.
- “ Non vogliamo una scuola amministrata dallo Stato, ma una scuola statale, un presidio all'estero della nostra scuola con il proprio personale con i propri programmi, con la propria lingua.
- “ Va prevista la possibilità da parte di Maeci e Miur di promuovere e attuare all'estero 'iniziative scolastiche e attività di assistenza scolastica' a favore dei cittadini italiani residenti all'estero con un sistema integrativo e non sostitutivo della scuola italiana all'estero.
- “ L'investimento di nuove risorse deve aggiungersi ad un più efficace e funzionale utilizzo di quelle esistenti, spesso disperse nelle diverse articolazioni degli interventi: dall'azione di promozione culturale degli Istituti Italiani di cultura alle scuole statali, ai lettori di italiano nelle università straniere, ai corsi di lingua per i nostri connazionali residenti all'estero, alle scuole bilingue.
- “ La gestione della rete scolastica all'estero deve costituire una parte integrante del complessivo investimento di diffusione e della promozione della lingua e della cultura italiana nel mondo, attraverso una riforma che si avvalga dei nostri migliori docenti, adeguatamente preparati e selezionati professionalmente a rappresentare il sistema Italia nel mondo.
- “ A tutto il personale dello Stato in servizio all'estero deve essere garantita omogeneità di stato giuridico, di trattamento economico e di durata dell'incarico all'estero, in analogia alle altre tipologie di personale statale in servizio all'estero.
- “ La formazione iniziale e in servizio dovrà fornire il personale destinato all'estero di strumenti professionali idonei alle funzioni richieste nelle diverse realtà estere, che possano avvalersi del contributo, come già oggi avviene, di enti e associazioni altamente qualificate per svolgere in tutto il mondo il servizio di promozione linguistico- culturale e favorire proficui rapporti di collaborazione e cooperazione con le Autorità scolastiche locali delle varie realtà estere.

Le deleghe scuola | Cultura umanistica

Sulla valorizzazione del patrimonio e delle produzioni culturali e sul sostegno della creatività (382)

Aspetti positivi

- Le finalità sono valide e riposizionano le arti creative fuori dal ruolo marginale in cui la scuola le ha talvolta relegate. È innegabile che la musica, il teatro, l'arte, la danza riescono a coinvolgere l'intera personalità dei soggetti che ne entrano in qualche modo in contatto.
Discipline adatte a sviluppare e potenziare lo spirito di appartenenza ad un gruppo, il senso di aggregazione, il rispetto delle regole di esecuzione e la sensibilità nei confronti dell'impegno altrui; continui stimoli al senso di autoefficacia, autostima e motivazione, che sono alla base di un apprendimento effettivo e permanente.
- Attraverso di esse ogni soggetto può mettere in campo quelle che sono le proprie caratteristiche e la scuola può riuscire a far emergere le cosiddette **intelligenze multiple**.
- Sicuramente è positiva la valorizzazione del **patrimonio culturale** del made in Italy e la volontà di attuare il **potenziamento dei licei musicali e coreutici**.

Aspetti critici

- **Manca una copertura finanziaria adeguata.**
- Per ciò che riguarda i diversi ordini e gradi di scuola, non in tutti gli istituti sono presenti **docenti di musica e/o arte** che potrebbero essere coinvolti in una rete allargata.
Infatti, il più delle volte, le scuole riescono a stento a coprire il proprio fabbisogno curricolare.
- La **formazione musicale di base** non è generalizzata e non può essere affidata ad Enti e associazioni private.
- L'**armonizzazione** di questo percorso deve rientrare sempre ed esclusivamente all'interno del sistema di istruzione pubblico e la formazione di base lasciata alle scuole secondarie di primo grado a indirizzo musicale ed ai licei musicali.

La proposta Uil Scuola

- ““ Prevedere una copertura finanziaria adeguata e necessaria anche al fine di dotare tutte le scuole di strumenti tecnologici adeguati.
- ““ Introdurre in tutte le scuole una figura di supporto tecnico per non pregiudicare l'utilizzo e la manutenzione della strumentazione.
- ““ Coordinare le disposizioni vigenti relative ai Licei Musicali.
- ““ Rafforzare nei programmi di studio la cultura umanistica in senso lato che non può essere solo arte, musica, ma anche letteratura e storia.

Le deleghe scuola | Formazione iniziale e accesso ai ruoli di docente nella scuola secondaria

Aspetti positivi

- Ci sono aspetti che possono essere condivisi, come quello che tende ad individuare un sistema di reclutamento chiaro, trasparente e uguale per tutti, che possa rappresentare una garanzia nella selezione del personale, per una scuola efficace ed efficiente, che sappia coniugare la forte tradizione culturale con la modernità che le innovazioni hanno introdotto nel Paese e nella società. Il tutto come risposta ad una sollecitazione e ad una esigenza concreta avvertita dalla scuola italiana di cui le parti sociali, ed in particolare la Uil scuola, si sono fatti interpreti e portavoce.
- Positiva anche la cadenza biennale dei concorsi che dovrebbe evitare, come accaduto in passato, il riprodursi del fenomeno del precariato.

Aspetti critici

- **Un percorso troppo lungo** - studi universitari, superamento di un concorso selettivo con più prove, percorso triennale di formazione iniziale e tirocinio - eccessivo e non attrattivo per molte delle professionalità della scuola che possono trovare impieghi più immediati e remunerativi, specie nelle zone economicamente sviluppate. E' facile supporre che ciò aumenterà lo squilibrio attuale per cui i docenti saranno al Sud e i posti al Nord.
- La **retribuzione** e lo **status** di 'docente in perfezionamento' sono materie contrattuali e in quanto tali vanno espunte dal testo.
- Il nuovo titolo, che si acquisisce attraverso il corso, come "specializzazione", non si comprende perché non sia considerato **titolo abilitante**. Può generare confusione con il vecchio titolo di specializzazione per il sostegno; il concetto di abilitazione, titolo da sempre propedeutico all'insegnamento, invece rimarca l'autonomia professionale e la libertà di insegnamento.
- Sono prevedibili le difficoltà, nonché l'inutilità nella costituzione di una **Conferenza nazionale** poiché agli eventuali componenti non spettano compensi, indennità, gettoni di presenza, rimborsi spese e non sono esonerati dall'attività didattica. Sarà solo un luogo di scambio di informazioni e proposte eterodiretto da che costituisce la commissione.
- Manca una vera **fase transitoria**, un percorso 'agevolato' per il personale in GAE, per i docenti in possesso di abilitazione all'insegnamento e al personale inserito nelle graduatorie di terza fascia d'istituto con 36 mesi di servizio.
- Troppo generica la **riserva di posti** per questo personale. Nella definizione dell'aliquota di posti da riservare bisognerebbe essere più precisi e tener conto dei numeri relativi al fenomeno da "sanare" che deve riguardare tutti i precari, sia pure con una graduazione delle varie situazioni.
- Manca il raccordo con **reclutamento della scuola primaria**.

- “ Una netta distinzione tra formazione iniziale e tirocinio: la prima di competenza dell’Università, la seconda della scuola.
- “ L’accesso al concorso dovrebbe essere previsto già dal IV anno di università, ultimo anno per laurearsi (tesi) e abilitarsi. Il superamento del concorso dovrebbe aprire la strada al contratto a tempo indeterminato, con la frequenza di un anno di tirocinio (retribuito) e un altro anno con un contratto di lavoro utile come anno di prova, superato il quale, si acquisisce il contratto a tempo indeterminato.
- “ Definire per contratto (debitamente finanziato) il ruolo unico docente, visto che i requisiti di accesso sono i medesimi anche per gli insegnamenti tecnico pratici.
- “ Occorre un provvedimento ponte che nella fase transitoria determini le condizioni per eliminare le sacche di precariato e gli squilibri territoriali non risolti dalla legge 107/2015.
In alternativa prevedere, nella fase transitoria che l’attuale decreto definisce male e con molti buchi, una soluzione che, definitivamente, elimini il precariato, così come stabilito nell’accordo con il Governo del 30 novembre.
- “ In particolare, per una questione di giustizia sostanziale, occorre:
- assorbire tutti i docenti nelle GAE.
 - immettere in ruolo tutti gli abilitati, prioritariamente con 360 giorni di servizio.
 - consentire il conseguimento dell’abilitazione ai docenti con 360 giorni di servizio tramite colloquio.
 - anche al fine di superare gli attuali squilibri territoriali Nord-Sud, appare utile prevedere una fase di corso-concorso alla quale possano accedere gli insegnanti non abilitati che non hanno i 360 giorni di servizio.

Le deleghe scuola | Sostegno Inclusione scolastica degli studenti con disabilità (378)

Aspetti positivi

- Il decreto opera una ricognizione delle norme vigenti in un testo organico.
- Lo schema di decreto presenta una impostazione generale che, a livello di principi é condivisibile.
- Occorre supportarle adeguatamente con interventi reali e non solo sulla carta.

Aspetti critici

Nel testo si evidenziano anche criticità che potrebbero ridurre significativamente l'efficacia complessiva.

Innanzitutto, come per tutti i decreti delegati, occorre espungere ogni norma che riflette un'invasione nelle materie contrattuali che va regolata nei contratti nazionali e decentrati.

tale criticità riguarda sia il personale docente che il personale Ata.

- L'organico del personale, docente e Ata, non deve essere compreso nel limite dell'organico esistente, in presenza di esigenze diverse che non sono prevedibili, ma vanno risolte nella realtà scolastica.
- Il problema maggiore per le scuole è rappresentato dalla concentrazione di alunni con disabilità nella stessa classe e la mancanza di certezze rispetto al numero massimo di alunni per classe. Se si assume il numero 22 va tolta ogni possibile deroga con i famosi "di norma" che rendono inutile definirne il limite massimo che già oggi esiste e non rispetta nessuno.
- L'assegnazione di un contributo economico alle istituzioni scolastiche del sistema nazionale di istruzione rappresenta un tentativo, neanche troppo surrettizio, di finanziare le scuole private, cosa non consentita dalla Costituzione.
- Gli Enti Locali se hanno competenze proprie non possono essere condizionate dai «limiti delle risorse disponibili», in quanto equivale a non avere alcuna certezza di fruizione di un diritto che il decreto deve garantire non solo individuare. In questo ambito vanno inserite le figure di assistenza materiale e specialistiche la scuola non possiede e senza le quali non è possibile svolgere una funzione educativa ed integrativa che il decreto si prefigge di dare: si tratta di personale per l'assistenza educativa e materiale servizi di trasporto, accessibilità e fruibilità degli spazi, funzioni che non sono fungibili con quelle del personale della scuola.
- La permanenza sul sostegno che viene portata da cinque a dieci anni, rappresenta un errore da modificare con l'introduzione di incentivi, piuttosto che con anacronistici divieti ed obblighi che poco hanno a che vedere con la funzione educativa.

La proposta Uil Scuola

- ““ Netta distinzione delle competenze tra Enti locali, Asl e scuole autonome che, se non ben coordinate daranno gli esiti negativi, proprio quelli che il decreto dice di voler risolvere.
- ““ Non si può lasciare la scuola sola, con i difficili problemi di inserimento, in merito all'attività di servizi e di supporto all'azione educativa e didattica.
Mezzi di cui la scuola non dispone: il personale ATA, i collaboratori scolastici, non hanno le competenze e i profili professionali per svolgere mansioni a cui sono costretti per l'incapacità e l'assenza di un coordinamento tra le diverse istituzioni.
- ““ Occorre definire nuove figure professionali, necessarie all'integrazione, per fare fronte alle varie diverse situazioni di disabilità che vanno definite nella fase delle diagnosi e dei piani di educativi e di attuazione.
- ““ Va fatta una netta distinzione tra l'intervento non specialistico che è garantito dal personale della scuola, da quello di natura specialistica che è funzionale al grado di disabilità del singolo alunno che è in capo all'Ente locale.
- ““ I fondi da assegnare alle varie istituzioni e funzioni devono fare capo ad una responsabilità definita che si assume l'onere del coordinamento e non lasciate a pseudo commissioni senza responsabilità che si trasformerebbero in sedi di procedure burocratiche, distanti dai reali bisogni delle singole scuole.
- ““ I centri di coordinamento dovrebbero essere quanto più vicino possibile alle scuole avendo a riferimento anche la competenza territoriale degli altri Enti preposti.